

**Florida
Strage
per un'auto
pignorata**

JACKSONVILLE (Florida). Ha fatto irruzione nell'edificio della General Motors sparando all'impazzata. Furioso per il pignoramento della sua automobile mai finita di pagare, l'uomo ha ucciso sette persone e poi si è tolto la vita.

L'agghiacciante strage è accaduta ieri alle 11 nell'ufficio dei prestiti per l'acquisto di automobili. «All'improvviso quell'uomo è entrato nell'edificio e si è messo a sparare» ha raccontato sconvolto lo sceriffo di Jacksonville, James McMillan. Secondo le prime ricostruzioni, il sanguinoso blitz è scaturito in pieno giorno. Alle undici in punto l'uomo si è presentato alla cassa dell'ufficio della General Motors. In pugno una pistola calibro 38 e un fucile semiautomatico calibro 30. Senza dire una parola si è avvicinato alla sua vittima e a farlo fuoco. Il primo bersaglio è stato un cliente in fila alla cassa. Ma il primo colpo non l'ha fermato, è stato solo l'inizio della strage.

Come accettato l'uomo ha cominciato a girare per l'ufficio sparando all'impazzata seminando morte e terrore. Un bilancio terribile: sette i morti e sei i feriti in gravissime condizioni. Nell'ufficio travolto dalla follia omicida è esploso, alla fine, l'ultimo colpo. Puntando il fucile dritto contro se stesso, l'uomo si è tolto la vita. Dalle prime indagini sulla tragedia scattata per il pignoramento dell'auto non pagata, è venuto fuori che il fucile usato dall'uomo è uguale a quello usato in altre due sparatorie accadute sempre a Jacksonville.

**Il leader dei conservatori chiede un referendum sulla riforma
Anche il capo di Leningrado parla di «situazione allarmante»**

Ligaciov lancia una nuova sfida

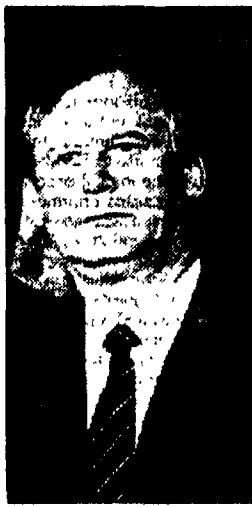
«Socialismo o mercato? Chiediamolo alla gente»

All'insegna dello scontro tra radicali e conservatori i lavori della conferenza dei comunisti russi che si apre stamane a Mosca con una relazione di Gorbaciov. Alla vigilia, una clamorosa richiesta di Ligaciov: «Fare un referendum per sapere se la gente vuole il socialismo o il capitalismo». Rizhkov tra i candidati a segretario del rinato «Partito comunista russo». I comunisti di Mosca vogliono un «giudizio» sul Politburo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Uno dei due vice-direttori del «Kommunist», la rivista teorica del Pcus, Oleg Kuprin, non ha dubbi: «questi sono giorni tesi, molto tesi. E appare inevitabile uno scontro tra i comunisti democratici e quelli del gruppo di Leningrado. È solo il problema di quando avverrà. Quel giorno potrebbe essere già arrivato...». La resa dei conti oggi alla conferenza dei comunisti russi? Non è affatto escluso. Anzi. E il segretario Gorbaciov sarà di fronte ad una prova difficile, stretto tra la annunciata minaccia di scissione a sinistra da parte degli esponenti di «piattaforma democratica» e i propositi bellicosi delle formazioni rusciste, della nuova destra impersonata dal primo segretario leningradese, Boris Ghidasov. Ma perché sia chiaro qual è la posta in gioco,

ci ha pensato ancora una volta a renderlo perfettamente esplicito, con la chiarezza che lo contraddistingue, l'intramontabile Egor Ligaciov. Il colpo ad effetto ieri in un'intervista alla «Pravda» proprio alla vigilia della riunione nel palazzo dei Congressi del Cremlino che, nelle intenzioni della maggioranza dei delegati (gli stessi che rappresenteranno le organizzazioni della Russia al 28 congresso), dovrà dare vita al «Partito comunista russo». Senza mezzi termini, il leader dei conservatori ha proposto di svolgere un referendum tra la popolazione per sapere se vuole il socialismo o il capitalismo. Ligaciov ha detto esattamente: «la proprietà privata sui mezzi di produzione porta a differenziare la gente e i suoi interessi... Chi si batte per il li-



Il premier Rizhkov

bero mercato ci spinge indietro... In conclusione chiediamo il parere dei cittadini sulla strada da percorrere ristrutturando la società, se socialista o capitalista. Facciamo un referendum popolare». Affermazioni nette che si ritrovano alla fine di una intervista concessa dopo l'assemblea dell'Unione

**Grande attesa per la conferenza dei comunisti russi che inizia oggi con una relazione di Gorbaciov
Rizhkov capo del nuovo partito?**

dei contadini durante la quale Ligaciov ha ribadito la sua netta opposizione alla «disintegrazione» dell'unione e ai progetti di riforma economica. All'investitore della «Pravda», Ligaciov ha confessato «di questi tempi penso che bisogna essere ancora più precisi nello spiegare le proprie posizioni e difendere i principi». Infatti Ligaciov ha illustrato chiaramente che, per esempio, «quando da una comunità integra escono forti unità, repubbliche, arcando danno ad altre repubbliche, si capisce cosa produce questa libertà...». Ligaciov è «a favore di una riforma della società socialista», ma «graduale». Bisogna compiere un percorso «a tappe, dedicando più tempo possibile alla preparazione dei cambiamenti». Ligaciov è per frenare, «la troppa velocità porta alla catastrofe». Ligaciov «crede nell'anima e nell'intelligenza del popolo e con questi sentimenti ha dichiarato di prepararsi per affrontare sia la conferenza russa sia il congresso del Pcus. Non sarà solo Ligaciov. Il capo di Leningrado, Ghidasov, è preoccupato per la situazione «estremamente allarmante del partito e del paese». L'obiettivo della creazione del Partito russo sta molto a cuore

a quei gruppi che dalla città baltica hanno costituito il «gruppo di iniziativa» per dare, dopo 65 anni, un partito ai comunisti della Russia. È probabile che Gorbaciov invochi all'unità stamane nella sua relazione d'apertura che dovrebbe essere trasmessa in diretta televisiva. Ma come conciliare le posizioni di un partito laico? La candidatura del presidente del consiglio Nikolaj Rizhkov a capo del nuovo partito russo potrebbe essere in grado di evitare la frattura? Confermata ieri tra le probabilità da Andrej Ghirenko, membro della segreteria del Pcus (insieme a quelle del ministro dell'Interno, Vadim Bakatin, e di Jiri Manaenkov, anch'egli segretario del comitato centrale), un'eventuale elezione di Rizhkov potrebbe apparire come un ennesimo risultato della manovra di compromesso condotta negli ultimi tempi da Gorbaciov. Il leader sovietico dimostra di aver bisogno di sacrificare il capo del governo, uomo di impronta conservatrice, promuovendolo a segretario del partito russo ma sollevandolo dall'incarico esecutivo. Una concessione ai riformatori radicali che accusano Rizhkov di essere contrario al

passaggio cruciale verso l'economia di mercato. La conferenza russa dovrebbe durare tre o quattro giorni. Ma si tratta di una data indicativa in quanto ci sarà sicuramente battaglia sui contenuti da dare alle due fasi del suo svolgimento (la seconda è prevista dopo il congresso del Pcus). Secondo alcuni, già in questa settimana dovranno essere eletti il segretario e il Comitato centrale. Secondo altri, la scelta del gruppo dirigente dovrebbe slittare a luglio, dopo il congresso del Pcus. E quanto chiederanno, per esempio, i delegati di Mosca. Lo ha detto ieri il loro segretario, Jurij Prokofiev, in una conferenza stampa tenuta nel palazzo del Comitato centrale. Prokofiev ha anche ricordato un preciso mandato che verrà esplicitato al congresso: «chiederemo un giudizio su tutti i membri del Politburo, sulla loro attività». I comunisti di Mosca pensano che «molti dirigenti abbiano commesso errori anche nel periodo della perestrojka e sarà impossibile eleggere la nuova dirigenza del partito senza giudicare obiettivamente il lavoro del politburo e del comitato centrale negli anni più recenti».

**Antisemitismo a Mosca
Profanato cimitero ebraico
Svastiche naziste
sulle pietre tombali**

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Una notizia diffusa ieri dalla «Tass» conferma la preoccupante crescita dell'intolleranza razzista nella Federazione russa: la Procura di Mosca ha intentato una causa penale in relazione alla profanazione di alcune tombe ebraiche al cimitero Vaganovskoe, nella capitale sovietica. Teppisti sconosciuti, infatti - ma la «Tass» non precisa quando - hanno disegnato sulle pietre tombali svastiche naziste. Il portavoce del ministero degli Interni ha detto che gli organismi preposti alla tutela dell'ordine stanno adottando le misure necessarie per troncamento ogni manifestazione di sciovinismo, nazionalismo e antisemitismo. Un caso analogo era avvenuto recentemente a Tasken, in Uzbekistan. Il portavoce del ministero degli Interni ha rivelato che si sta parlando a termine l'investigazione sulle circostanze della manifestazione antisemita che si era verificata, nel gennaio scorso, alla casa dei letterati di Mosca, quando una riunione di aprile-Aprile - un'associazione di scrittori moscoviti per la perestrojka - era stata interrotta da elementi nazionalisti Pamiat - che avevano fatto irruzione nella sala, gridando slogan antisemiti. Il clima è pesante, non a caso, sull'ultimo numero della rivista «Ogonyok», un osservatore politico, Vitek, in un articolo di rievocazioni sull'imminente congresso, scrive: «Tutti capiscono che l'unica alternativa reale al socialismo democratico nel nostro paese è il nazional-socialismo, cioè il fascismo, celato ora dal turbante musulmano, ora dagli scudi delle

truppe speciali (del ministero degli Interni, ndr) che caricano i «sionisti» in piazza majakovskij, ora dal giornale di «Tushino» (un rione di Mosca, ndr) edito con la tiratura di 40mila copie non si sa da chi e che organizza non si sa come comizi sciovini in un dopolavoro di un'azienda bellica. Bisogna essere o folli o ciechi per non vedere e non rendersi conto: le chance di queste forze per avere successo crescono pur troppo di giorno in giorno». È significativo riportare a questo punto una dichiarazione della segreteria dell'Unione degli scrittori russi che annovera nomi famosi come Vasilij Belov, Valentin Rusputin, Anatolij Ivanov, direttore di «Molodaja gvardija», rivista ultracoscoviana, ecc.) pubblicata il 12 febbraio: «Per un cinismo specifico si distinguono gli attacchi degli «affittuari della glasnost», dei «cani da guinzaglio della perestrojka» all'Unione russa degli scrittori... La quale viene accusata di fascismo. Purtroppo non solo il Cc del Pcus, ma nemmeno l'unione degli scrittori dell'Urss hanno dato un giudizio equo su questi attacchi provocatori. Il sionismo e la russiafobia diventano sempre più un arma di ricatto politico per tutta l'intelligenza sovietica e russa, per tutto il popolo sovietico e russo». O ancora una lettera aperta che alcuni scrittori russi hanno inviato il 20 marzo al ventottesimo congresso del Pcus: «Siamo giunti alla conclusione che il fantasma del fascismo russo è chiamato a «giustificare» la discriminazione della Russia (da parte dei sionisti, ndr) che è in atto e che è progettata anche per il futuro».

**Sofia, nuova vittoria per Lilov
Ai socialisti va la maggioranza**

Il partito socialista di Alexander Lilov vince anche al secondo turno elettorale per l'assegnazione degli ultimi 81 seggi in seno all'Assemblea costituente bulgara e guadagna la maggioranza. Il nuovo Parlamento sarà così composto: 211 seggi al Psb; 144 all'Udf; 23 al partito della minoranza turca; 16 al Partito agrario e 6 tra indipendenti e partiti minori. Si andrà ad un «governo di tecnici».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

SOFIA. Alexander Lilov, l'uomo che ha guidato il partito socialista verso l'affermazione elettorale in Bulgaria, ce l'ha fatta anche al secondo turno. Chiamati a votare per la seconda volta in una settimana per assegnare al ballottaggio gli ultimi 81 seggi su 400 dell'Assemblea costituente, due milioni e mezzo di elettori (su un totale di circa 6 milioni e mezzo) hanno confermato una tendenza risultata chiarissima già al primo turno elettorale: il partito socialista bulgaro ha conquistato la maggioranza in seno all'Assemblea

aggiungendosene 211 seggi. Al Psb erano sufficienti 29 seggi per assicurarsi il controllo dell'Assemblea (il 50% più uno dei seggi). Gli elettori gliene hanno assegnati 39. Nel confronto diretto tra candidati l'Udf del filosofo Jeliu Jeliu ha retto bene il confronto, guadagnando 37 seggi. Due seggi sono andati al partito della minoranza turca di Achmed Dugan e 3 seggi, infine, sono stati ripartiti tra il partito laburista, l'Unione della patria e un indipendente. Nessuna sorpresa, dunque, da questa parziale consultazione elettorale. Tranne che per Jurov, il ministro della Dife-

sa che aveva orchestrato insieme a Mladenov e Lilov la detronizzazione di Todor Zhivkov nel novembre scorso e aveva garantito ai nuovi dirigenti del partito la fedeltà e l'appoggio dell'esercito. Presentatosi al ballottaggio, Jurov ha perso il confronto diretto con un semiconosciuto esponente dell'Udf. Dal momento che si era presentato comunque come capalista per i 200 seggi da assegnare con il sistema proporzionale, il ministro della Difesa entrerà comunque a far parte dell'Assemblea costituente. Ma il secco responso delle urne, per uno degli uomini che aveva guidato il cambiamento in seno al vecchio partito comunista, potrà comunque avere un peso negativo sul curriculum politico di un esponente socialista che già si era candidato ad occupare un ruolo chiave nel nuovo governo. Quello della formazione della nuova amministrazione politica del paese resta comunque oggi uno dei proble-



Georg Pirinski, a sinistra, vice presidente del Psb, si congratula con la folla a Sofia.

mi chiave della nuova Bulgaria. E il risultato delle urne non aiuta certo a portare chiarezza. Il partito socialista ha rinnovato ufficialmente l'invito all'Unione delle forze democratiche ad entrare a far parte di un governo di coalizione per varare la riforma dell'economia. Jeliu Jeliu all'indomani dell'innata sconfitta elettorale aveva dichiarato che l'Udf non avrebbe mai costituito un governo di salvezza nazionale

con i socialisti: adesso la fatica a tornare sui suoi passi. L'Unione delle forze democratiche appare divisa su questo punto. I radicali e il gruppo sindacale «Podkrepa» («Appoggio») negano ogni collaborazione al partito di Lilov. Il gruppo «Glasnost e democrazia» di Jeliu Jeliu e il partito socialdemocratico (due dei maggiori gruppi politici che formano l'Udf) appaiono meno passionali dei radicali e più possibili.

È probabile che le diverse anime che formano l'Unione delle forze democratiche giungano a un compromesso: un governo di tecnici, formato da specialisti indicati dai quattro partiti maggiori dell'Assemblea. Un governo temporaneo che avrebbe il durissimo compito di varare la riforma dell'economia che dovrebbe portare il paese fuori dalle secche della fallimentare economia pianificata di Stato.

**Berlino
Danneggiate tombe ebraiche**

BERLINO. Profanato a Berlino ovest un cimitero israelico. I vandali, così ha reso noto la polizia, sono penetrati nel cimitero del quartiere di Neukoelln la notte tra domenica e lunedì, hanno rovesciato nove pietre tombali, ne hanno danneggiato altre dieci e poi sono usciti indisturbati. È stato un impiegato del cimitero il primo ad accorgersi dell'accaduto. L'uomo ha avvertito la polizia che ha subito aperto un'inchiesta. Dei profanatori, comunque, per ora non si ha nessuna traccia. L'episodio non è rimasto isolato. Anche a Berlino est gli antisemiti hanno lasciato il segno prendendo di mira il monumento a Friedrich Wolf, un filosofo degli inizi del diciannovesimo secolo. Si è grossa basamento della statua i vandalli hanno danneggiato una stella di Davide mentre la testa è stata imbrattata con la vernice rossa.

**Israele
No alla
intifada
del poeta**

GERUSALEMME. Il tribunale di Haifa non ha avuto dubbi. Se un'opera d'arte serve all'intifada non deve essere pubblicata. Così è stata proibita la pubblicazione delle poesie di Shafik Habib, un autore arabo israeliano, accusato di aver incitato i palestinesi a lottare contro l'occupazione israeliana dei territori. Non solo: il giudice ha anche ordinato che Shafik Habib venga trattenuto in carcere a disposizione delle autorità per ulteriori interrogatori. La vicenda, come era scontato, ha suscitato una serie di proteste da parte degli scrittori arabi. C'è infatti la preoccupazione che la polizia israeliana parta da questa sentenza per applicare una serie di misure restrittive agli intellettuali. Habib, 49 anni, di Dier Hanam presso Nazareth, è in carcere dallo scorso mercoledì in quanto si teme che la sua opera politica possa essere usata nei confronti di Israele.

**L'Arkansas rispolvera la sedia elettrica
Era stata inattiva per ventisei anni**

Torna in funzione la sedia elettrica in uno Stato americano, l'Arkansas, dove non si eseguivano pene di morte da ventisei anni. La vittima designata è un uomo che ha tre omicidi sulle spalle. Respinta la domanda di rinvio, l'esecuzione fissata per la notte scorsa. Dal caso ancora aperto di Paula Cooper ai prigionieri che attendono nel «braccio della morte», una barbara tradizione Usa.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

NEW YORK. Gli hanno chiesto di scegliere come morire: l'iniezione di un veleno letale o la scarica di duemila volte. Lui ha lasciato decidere alle autorità. Così nella notte, saio sorprese impreviste, per la prima volta dal 1964 la sedia elettrica sarà stata riativata nello Stato dell'Arkansas, alla prigione di Grady, per togliere il collo a John Edward Swindler. Il 47enne «in extremis» della pena capitale è già stato respinto per quest'uomo di 46 anni che nel '76 uccise un ufficiale di polizia di Fort Smith, Randy Bassnet, davanti a una pompa

da quando, nel '76, la Corte Suprema ha ridato il via libera per le esecuzioni capitali. Centotrenta americani finiti sul patibolo e uccisi in una camera a gas, su una sedia elettrica, oppure da una dose di veleno letale. L'ultimo in Arkansas fu, nel '64, un certo Charles Franklin Fields, condannato per stupro. Ora tocca a Swindler, mentre una siringa è pronta per la prossima vittima: il 26 giugno prossimo è il fatidico giorno per Ronald Gene Simmons, che massacrò 16 persone, di cui 14 di una stessa famiglia. Per Swindler, a questo punto, solo un ultimo appello degli avvocati difensori al governatore dello Stato, Bill Clinton, potrà fermare la macchina della morte. Ma è lo stesso governatore, un emergente del Partito Democratico, ad aver respinto la scorsa settimana la domanda di clemenza. E anche l'«Attorney general», il Procuratore capo Steve Clark, dice che non appaiono possibili al-

tri esiti: esecuzione alle nove della scorsa notte, l'alba in Italia. A nulla probabilmente serviranno le proteste e l'indignazione dell'America (minoritaria) che rigetta la pena di morte. In cinquanta, aderenti ad «Amnesty international», hanno sfilato per ventisei minuti in silenzio celebrando i ventisei anni trascorsi nell'Arkansas senza condanne capitali. «Non ripristinate questa brutale forma di violenza», implora Cynthia Crawford. «Clemenza per Swindler e Simmons», chiedono ancora al governatore e invitano i cittadini a mettere una fascia nera sul braccio mentre tornerà a funzionare la sedia elettrica. Nessuna contro-mostrazione. Ma qualcuno che passa in auto grida: «Bruciate Swindler, bruciate!». E Peggy Bassnet, la vedova dell'ufficiale di polizia ucciso, dà il benvenuto alla notizia: «L'esecuzione sarà un momento molto felice».

Oltre l'ottanta per cento degli americani, secondo recenti sondaggi, è a favore di una giustizia che restituisca «colpo su colpo». Nonostante le ricorrenti campagne degli «abrogazionisti» e l'insistenza di esperti e sociologi sulla inutilità della pena capitale come deterrente della criminalità. Le cronache degli Usa rilanciano a intermittenza la triste notizia: sono ben 37 gli Stati che canno il timbro costituzionale alla condanna a morte dei prigionieri. Senza scampo anche i minori di 16 anni, da quando un anno addietro la Corte Suprema - mentre Bush prometteva il traguardo di un'America «più gentile» - ribadì precedenti giudizi e rimise ai singoli Stati l'agghiacciante potere di morte. Un sistema che - è stato calcolato - costa alle amministrazioni dai 2 ai 5 milioni di dollari per detenuto, assai di più di un ergastolo. E che, naturalmente, ha un segno di razzia: chi si macchia di un assassinio ha dieci possibilità in più di salire sul patibolo se la vittima è un bianco anziché un nero.

**Spionaggio industriale nuovo ruolo per gli 007
Le spie americane si riciclano
«Difenderanno le aziende Usa»**

Le spie americane cambiano obiettivo? I vertici della Nsa, l'agenzia di intelligence del Pentagono che lavora in tandem con la Cia, sta pensando di riciclare - nell'epoca del disarmo e di Gorbaciov - strumenti tecnologici e potenziale umano nello spionaggio economico e commerciale. «Dobbiamo difenderci da chi vuol carpire i segreti delle nostre aziende». Ma possono nascere diversi problemi...

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. È ora di pensare a un ruolo dei nostri servizi di spionaggio per la tutela degli interessi economici e commerciali dell'America nel mondo. Qualche mese fa aveva parlato chiaro il senatore Boren, autorevole presidente della Commissione che ha la supervisione dell'attività di intelligence Usa da quei governi che s'adoperano con ogni mezzo «per rubare i nostri segreti». Detto e fatto? Con la cautela d'obbligo nel mondo delle spie, sembrerebbe da sé. Se-

condo le indiscrezioni rilanciate dal «New York Times», infatti, la National security agency sta prendendo seriamente in esame l'opportunità di coinvolgere uomini, mezzi e risorse nello spionaggio economico. La Nsa, la più grande e la più riservata delle agenzie spionistiche degli Stati Uniti, formalmente dipende dal Pentagono. Ma coordina le sue attività con la più nota Cia, il cui direttore Webster dipende direttamente dalla Casa Bianca. La Nsa vanta come teatri delle sue ultime operazioni l'Iran, il

Golfo Persico, Panama, la Libia, e i meandri dove corrono i traffici illegali di tecnologia statunitense in Europa. È proprio questo uso dei campi in cui l'agenzia del Pentagono medita di buttarsi con più energie. Il ragionamento è semplice: sfuma il pericolo militare sovietico nell'era del disarmo e di Gorbaciov, è il momento di ridurre le iniziative di spionaggio sull'Urss e sul Patto di Varsavia che hanno scandito i 38 anni di vita dei suoi 007. La raccolta di segnali radio e ogni altra diavoleria elettronica - hanno detto anonimi dirigenti della Nsa - possorò dunque servire in misura maggiore, per il futuro, a indagare sugli affari e le grandi transazioni finanziarie di tutto il mondo. Fanno sul serio? Una prima risposta potrebbe venire presto: dal budget che l'agenzia sta preparando per il prossimo anno e che passerà al vaglio del Senato. Il bilancio è segreto ma «si stima sull'ordine dei 10 miliardi di dollari l'anno. Il

direttore della Nsa, il vice ammiraglio William Studeman, non pensa naturalmente di sospendere il «monitoraggio» verso l'Unione sovietica. Ma, quando si fanno più sfumati i confini tra nemici e alleati come oggi, le spie del Pentagono possono esercitarsi in nuove missioni. Spiare i segreti commerciali e tecnologici, appunto. Non è così semplice, però. Trascorrendo le obiezioni di natura etica, sorgono alcuni problemi. A quali compagnie Usa girare le informazioni? Le multinazionali a stelle e strisce possono essere definite davvero aziende americane? Cioè, danno garanzie di riservatezza? L'arrivo di operazioni su vasta scala, poi, potrebbe turbare le relazioni con nazioni alleate. La fonte anonima del «New York Times» la mette così: «Il punto è se è lecito che l'intelligence Usa rubi segreti di proprietà di altre nazioni? Solo malizia? O un modo per dire che non c'è pace per le spie...»